

La polizia convinta che un quinto uomo abbia guidato la banda di Vicenza

CERCANO IL BASISTA DEL «COLPO ALL'ORO»

Folla commossa ai funerali della giovane

Tutto il paese in cordoglio per l'ultimo addio alla ragazza di Colzè - Ancora dubbi da chiarire sulla fuga e l'eventuale inseguimento - Quasi certa la presenza di complici e mandanti: un quintale e mezzo d'oro da smerciare

Dal nostro corrispondente

VICENZA, 12. La banda degli assaltatori dell'oreficeria-deposito «Lovi», di proprietà di Alessandro Vicario, sembra non fosse costituita solo dai quattro coautori già conosciuti. I tre morti nello schianto contro il piano, insieme alle due giovani prese in ostaggio, e il «palo» preso ieri a Milano, dovrebbe farne parte un quinto elemento con funzione di «mente organizzatrice» e forse di potenziale riciccatore. La notizia è venuta fuori durante l'interrogatorio effettuato a Milano da parte dei dirigenti la squadra mobile che avevano iniziato già fin da ieri ad «ascoltare» le donne dei banditi: mogli, fidanzate ed amanti.

considerato il capo della banda, l'ex agente di PS espulso dal Corpo conviveva in un lussuoso appartamento a Milano, con una bella «entraineuse» francese, Iannard Micheline. E' stato appunto durante l'interrogatorio di costei che era udito a compiere circostanza inaspettata: la ragazza ha detto di aver saputo, fin da sabato sera (quando cioè i cadaveri dei tre schiantati erano stati trovati) che il «quinto uomo» della banda — della cui esistenza ormai non si dubita più — tornato a Milano, aveva parlato con un suo sostituto tragicamente abbattuto al correntone lo zio del Creti di quanto era successo. E questa, in verità, è stata la notizia che è stata fermata e portato in questura dopo la rivelazione-bomba della francese.

«Oggi, però, pur sempre sotto lo choc dell'accaduto, cominciano ad affiorare dubbi e perplessità sul comportamento della polizia. Non intendiamo essere carici a nessuno di quanto è accaduto, ma sta di fatto che se le «pantere» della polizia fossero giunte a sirenare spente, molto probabilmente si sarebbero impadroniti degli ostaggi messi in allarme dall'ultime delle sirene. Ancora un particolare: appena ottenuta l'Alfa 2000, i banditi dovevano essere lasciati fuggire e, caso mai, controllati a distanza. Invece risulterebbe che i tre «gatti» della polizia tallonavano da vicino, da troppo vicino, l'auto dei banditi.



VICENZA — La sorella, la sorella e la madre di Guido Perolini all'uscita dall'Ufficio di medicina legale

Oscuri episodi di teppismo

UNO DEI BANDITI AGGREDI STUDENTI ALLA «BOCCONI»

Guido Perolini protagonista con gli amici della «serata brava» mentre si svolgeva una veglia funebre

Dalla nostra redazione

MILANO, 12. Guido Perolini, uno dei tre banditi morti insieme alle due donne prese in ostaggio, è stato recentemente stato al centro di due episodi di cronaca con risvolti politici. Nella notte del 31 gennaio ed il 1° febbraio scorso, una bomba devastò il bar «Dany», in viale Marche, di cui è titolare la moglie di Roberto Francheschi. La moglie di Guido Perolini, come gli altri quattro occupanti dell'auto, negò che si trattasse di uno dei suoi. La notizia della bomba ci fu uno scambio di insulti con giovani in sosta attorno al tavolo per la rapina vennero in memoria di Roberto Francheschi.

propria «contro alcuni giovani che vegliavano presso la Bocconi, sul luogo dove era caduto lo studente Roberto Francheschi». «Pochi minuti prima dell'aggressione — affermarono gli studenti — sono state viste transitare nei dintorni auto piene di giovani. Improvvisamente da due di queste vetture sono balzati a terra gli occupanti impugnando lunghi coltelli. La moglie di Guido Perolini, come gli altri quattro occupanti dell'auto, negò che si trattasse di uno dei suoi. La notizia della bomba ci fu uno scambio di insulti con giovani in sosta attorno al tavolo per la rapina vennero in memoria di Roberto Francheschi.

Intanto a Vicenza si vive ancora sotto l'incubo della tragedia. Oggi si sono svolti i funerali di Maria Luisa Vettore, la ragazza di 18 anni. La partecipazione popolare è stata plebiscitaria. Il Comune aveva decretato un giorno di lutto cittadino, esteso a tutto il territorio comunale. Domani avranno luogo i funerali di Edda Fantin, di 35 anni.

Guido Perolini aveva amici molto significativi. Uno dei suoi amici più intimi era uno studente del liceo «Cremona», Adriano Petroni di 19 anni, noto esponente fascista. Giovedì scorso, il Petroni era caduto dalla moto scontrando un contro un taxi e da una tasca gli era rotolata a terra una grossa pistola da guerra. Per questo il Petroni era stato tratto in arresto.

Agente della CIA scarcerato dalle autorità cinesi

HONG KONG, 12. John Downey, un agente della CIA che era stato arrestato e confinato in Cina venti anni or sono è stato rimesso in libertà dalle autorità di Pechino ed è giunto ad Hong Kong da dove è poco dopo ripartito per gli USA. L'agenzia Nuova Cina afferma che la spia americana è stata liberata perché «ha confessato i suoi crimini» e perché il suo comportamento in carcere «non è stato cattivo».

Un ordinanza del sindaco del 10 luglio 1972, poi prorogata, aveva già imposto alla villa Arribabene, complesso immobiliare di eseguire i necessari lavori di restauro. Lo scorso 8 gennaio anche la Sovrintendenza ai monumenti aveva ordinato la esecuzione dei lavori di immediato ed indispensabile intervento.

Gianni Piva

Gravi rivelazioni sulla vicenda di un altro capolavoro

Copia di Lisippo negli USA per incuria delle autorità o truffa

I titolari dell'«Artemis Fund» hanno fornito le copie fotostatiche dei permessi di esportazione — Documentazione concessa con leggerezza o sostituzione del pezzo da parte dell'esportatore, noto industriale milanese — Necessario accertare le reali responsabilità

Per essere restaurata

Storica villa requisita dal sindaco di Firenze

FIRENZE, 12. Il sindaco di Firenze, avvocato Bausi, ha firmato un'ordinanza in cui si dispone la requisizione della villa Arribabene, complesso di importanza artistica e paesistica situato nei pressi di piazza Leon Battista Alberti.

L'anno messa in vendita in America parlando da un prezzo base di due miliardi e duecento milioni di lire. La pregevole copia di una statua di Lisippo sta così per concludere il suo «viaggio» dall'Italia nella casa di un ricco americano disposto a pagare una cifra tanto alta. I titolari della «Artemis Fund» — gli attuali possessori del prezioso oggetto artistico — per tagliare corto con le chiacchiere, hanno messo a disposizione dell'eventuale acquirente una ricca documentazione in cui si afferma che l'opera di Lisippo è uscita dall'Italia con tanto di «visto» della Sovrintendenza alle Antichità e Belle Arti e del ministero della Pubblica Istruzione.

La notizia che gli americani — questa volta — sono in grado di dimostrare che l'opera è stata inviata negli USA da un collezionista, noto industriale milanese, che si era procurato tutti i documenti necessari, ha destato molto clamore proprio fra quelle autorità che hanno concesso il permesso di esportazione. Il dottor Luigi Sestini, direttore dell'ufficio esportazioni oggetti di antichità e d'arte, appena appresa la notizia, si è affrettato a dichiarare che qualora ci fosse stato il più zuppo sospetto che l'opera di cui si chiedeva la licenza di esportazione potesse essere una statua di Lisippo, o una sua copia, era escluso che il modo più assoluto il rilascio di qualsiasi autorizzazione.

Giappone ed ha lanciato segnali di soccorso al largo di Singapore. La nave trasporto australiana «Sydney», che tornava in Australia dall'Indonesia, via Singapore, ha captato e risposto ad uno dei messaggi di soccorso della «Igara». Quando è giunta sul posto, già altre navi si erano affiancate al mercantile italiano.

Ha urtato contro uno scoglio Affonda una nave da carico italiana davanti a Singapore

Il mercantile appartiene alla compagnia di Lauro - 36 uomini a bordo di cui buona parte italiani - Iniziativa l'operazione di salvataggio - I comandanti è ancora a bordo

CANBERRA, 12. Un portavoce della marina australiana ha annunciato questa sera che la nave da carico italiana «Igara», da 73.000 tonnellate, appartenente alla compagnia di navigazione Achille Lauro, sta affondata a circa 96 chilometri ad est di Singapore. Il portavoce australiano ha precisato che la nave trasporto della marina australiana «Sydney» ha comunicato che la «Igara» ha probabilmente urtato uno scoglio non indicato.

La «Igara» è comandata dal capitano Angelo Castellano ed ha un equipaggio di 36 uomini, in buona parte italiani. Trasporta un carico di minerale di ferro dal Brasile al momento che il ragazzo si è difeso urlando e cercando di reagire con calci e pugni agli assassini.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12. Un pastorello, Giovanni Sulas, due fratelli, Giovanni Piredda, 31 anni, e Antonio Piredda, 21 anni, sono stati fermati, tradotti alle carceri di Nuoro e interrogati a lungo dal Procuratore della Repubblica, dottor Vincenzo Meluso, intorno ad un loro eventuale partecipazione allo spietato delitto di Carnevale. Si è trattato di un crimine barbaro, compiuto a Nuoro in una zona assai frequentata. Ne è rimasto vittima un giovane minorato psichico Giovanni Zizzi, di appena 17 anni, nato ad Orune, ma da tempo residente del capoluogo barbarico. Lo hanno ucciso verso la mezzanotte, ai termini di una festa e di una grande bevuta in un quartiere periferico abitato da oltre 400 famiglie. Impossibile che nessuno abbia visto o sentito, dal

momento che il ragazzo si è difeso urlando e cercando di reagire con calci e pugni agli assassini. Le grida sono durate per vari minuti, mentre Giovanni Zizzi veniva immobilizzato e torturato dai suoi aggressori. Sembrava un macabro rituale: gli assassini hanno infierito sul ragazzo soprannominato «Concone», a colpi di gomitolo; poi lo hanno usato come bersaglio, puntando contro di lui un fucile.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12. E' possibile che chi ha esportato il bronzo di Lisippo, abbia sostituito al momento della spedizione la copia esibita per ottenere il permesso con quella attualmente in vendita per oltre due miliardi. In casi come questo — come ha precisato il ministro Siviero — «è possibile che si sostituisca il contenuto del pacco imballato, riprocedendo poi i sigilli di piombo (del ministero, n.d.r.)». Il reato, una vera e propria truffa, sarebbe comunque di estrema gravità, anche se, purtroppo, non sarebbe la prima volta.

Non si tratta solo di un delitto maturo sul mondo pastorale, legato a fatti di banditismo. Sembra un delitto diverso; opera di sadici che hanno agito sotto la spinta di influssi sessuali e magari hanno cercato di usare violenza su un ragazzo minorato. Impossibile, per il momento, dare una risposta precisa. Il capo della Squadra Mobile di Nuoro, dottor Antonio Floris, appare sconcertato, e non nasconde la propria emozione: «Da dieci anni opero in questa città e pratico l'am-

A 40 anni di carcere

7 finanzieri condannati per contrabbando

Favorivoli il traffico clandestino di sigarette — La vicenda scoperta perché i militari si fecero rubare dai loro protetti i mitra di ordinanza — Le altre condanne

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12. Sette guardie di finanza sono state espulse dal corpo per decisione del tribunale penale di Palermo che ha condannato anche a dure pene detentive (più di 40 anni di carcere), pecuniarie (quasi 400 milioni di multa riconoscendo i complici necessari e determinanti di un «giro» di contrabbandieri di tabacco che per anni avevano potuto svolgere indisturbati propri traffici sulla costa occidentale della Sicilia, giusto alle porte di Palermo.

Palermo: assaltano in due l'autocorriera

PALERMO, 12. Due malviventi armati di pistola hanno assaltato stamane alle 8, nei pressi di Carni, la corriera che collega il grosso centro al capoluogo siciliano. I banditi si sono impossessati di tre sacchetti con valori postali e sono quindi fuggiti a bordo di un'autovettura di grossa cilindrata che li attendeva.

La sentenza è però complessivamente mitica: 103 anni di galera e poco più di un milione di multa (rispettivamente un quarto e un sessantesimo delle richieste del P.M.) per 17 dei 20 imputati. Tra i civili sono dannati otto italiani, uno spagnolo e un greco; ma questi ultimi due sono al sicuro all'estero. Grava proprio su di loro il «pezzo» di «testa» della vendita contro gli ex alleati finanziari che consentì alla fine la scoperta del traffico.

I banditi sono saliti a bordo dell'autocorriera alla fermata posta al bivio con statale 113. Appena l'automezzo si è rimesso in moto i rapinatori hanno estratto le pistole, minacciando i passeggeri, l'autista e il bigliettaio. Impossessatisi dei sacchi valori hanno imposto all'autista di bloccare la corriera, sono scesi e quindi, saliti a bordo della macchina che li seguiva, si sono dileguati.

Tutto saltò fuori quasi per caso un paio di anni fa, seguito al misterioso furto — addebitato in un primo momento a qualcuno delle «gangs» mafiose della città — che 14 mitra «Mab» che costituivano la «Santabarbara» della caserma della Finanza di Acqua dei Corsari. Messi alle strette, alcuni finanziari alla fine confessarono denunciando gli autori del colpo: i loro amici contrabbandieri si erano volti rifare con questo «sfregio» delle creste prese alla fine di un «giro» non più soddisfatte dall'entità della tangente loro concessa per chiudere tutti e due gli occhi sulla sbarco dei carichi di sigarette.

L'allarme è scattato dopo una decina di minuti e numerosi posti di blocco sono stati organizzati lungo la statale 113. Appena l'automezzo si è rimesso in moto i rapinatori hanno estratto le pistole, minacciando i passeggeri, l'autista e il bigliettaio. Impossessatisi dei sacchi valori hanno imposto all'autista di bloccare la corriera, sono scesi e quindi, saliti a bordo della macchina che li seguiva, si sono dileguati.

Con la sentenza pronunciata questo pomeriggio, i giudici hanno pressoché egualmente distribuito le condanne tra civili e militari. Tra questi ultimi, le condanne più dure sono toccate a Carmelo Ricci, Eugenio Rondino, Luciano Celici, Andrea Zanata (quasi 3 anni e una multa di un milione e mezzo di lire), mentre a pena minori sono stati condannati Giuseppe Passalunghi, Pino Molinella e Michele Scudato (ogni uno mezzo e quasi 6). I finanzieri misero in carcere militare una parte della pena.

L'autovettura dei banditi è stata poi rinvenuta abbandonata in un limoneto ai margini dell'autostrada Palermo-Punta Raisi. Sul sedili posteriori erano i tre sacchi postali, svuotati del contenuto.

Ma le condanne più severe sono, per i civili, a Mauro Mattina e Savino Di Maio (reggari del capo del «racket», rimasto indenne) che hanno avuto rispettivamente anni e 3 mesi, 10 anni e 3 mesi e inoltre multe per 139 milioni l'uno e per 104 l'altro. Poco più di 3 anni per Filippo Ficarra e Paolo Sinagra, 6 e mezzo per Carlo Toscano, pena minori per Salvatore Garimardo, Giovanni Matranga, Cosimo Russo, Costantino Stufilias e Pedro Garcia Pavilla.

Nella vicenda processuale, come è noto, si era inserito anche l'Ufficio distrettuale delle indagini dirette di averne messo ha notificato ai fratelli Di Tusa (assolti nel processo) avvisi di accertamento relativi ai redditi presunti conseguiti nel triennio 1969-70 attraverso «l'attività di commercio abusivo di tabacchi esteri e armi», attività che è scritto negli avvisi di accertamento che non si acquistarono beni immobili e di condurre un tenore di vita agiato».

Giovanni e Pietro Di Tusa, che erano difesi dall'avvocato Pierfranco Buoncorno, sono proprietari di un magazzino, nella borgata «Uditore» di Palermo. Non si tratta solo di un «pezzo» trovato quattro dei mitra rubati e alcune casse di sigarette di contrabbando. I due fratelli hanno sostenuto di essere estranei alla vicenda e di avere affittato il locale, ignorando l'uso che ne avrebbe fatto il locatario, a Salvatore Di Maio. Quest'ultimo è stato accusato di aver fatto il «pezzo» di «testa» della vendita contro gli ex alleati finanziari che consentì alla fine la scoperta del traffico.

L'omicidio è avvenuto nelle prime ore della sera. Alessandro Turco, bidello presso la scuola media «Fattari», era stato tutto il pomeriggio nel centro della città a passeggiare. Poi è tornato a casa, ma ha detto ai familiari di essere rimasto senza sigarette. Non si trattava di un «pezzo» trovato quattro dei mitra rubati e alcune casse di sigarette di contrabbando. I due fratelli hanno sostenuto di essere estranei alla vicenda e di avere affittato il locale, ignorando l'uso che ne avrebbe fatto il locatario, a Salvatore Di Maio. Quest'ultimo è stato accusato di aver fatto il «pezzo» di «testa» della vendita contro gli ex alleati finanziari che consentì alla fine la scoperta del traffico.

Il mercantile appartiene alla compagnia di Lauro - 36 uomini a bordo di cui buona parte italiani - Iniziativa l'operazione di salvataggio - I comandanti è ancora a bordo

Ma le condanne più severe sono, per i civili, a Mauro Mattina e Savino Di Maio (reggari del capo del «racket», rimasto indenne) che hanno avuto rispettivamente anni e 3 mesi, 10 anni e 3 mesi e inoltre multe per 139 milioni l'uno e per 104 l'altro. Poco più di 3 anni per Filippo Ficarra e Paolo Sinagra, 6 e mezzo per Carlo Toscano, pena minori per Salvatore Garimardo, Giovanni Matranga, Cosimo Russo, Costantino Stufilias e Pedro Garcia Pavilla.

Il mercantile appartiene alla compagnia di Lauro - 36 uomini a bordo di cui buona parte italiani - Iniziativa l'operazione di salvataggio - I comandanti è ancora a bordo

Ma le condanne più severe sono, per i civili, a Mauro Mattina e Savino Di Maio (reggari del capo del «racket», rimasto indenne) che hanno avuto rispettivamente anni e 3 mesi, 10 anni e 3 mesi e inoltre multe per 139 milioni l'uno e per 104 l'altro. Poco più di 3 anni per Filippo Ficarra e Paolo Sinagra, 6 e mezzo per Carlo Toscano, pena minori per Salvatore Garimardo, Giovanni Matranga, Cosimo Russo, Costantino Stufilias e Pedro Garcia Pavilla.

g. f. p.

g. f. p.

Per la rapina costata la vita al fattorino Alessandro Floris

Ripreso a Genova il processo contro la banda «22 ottobre»

Il principale imputato, Mario Rossi, assolto nel procedimento infanzuolario dal PM Sossi per aver insultato un teste

Dalla nostra redazione

GENOVA, 12. E' ripreso a Genova il processo contro la banda «22 ottobre» accusati di aver rapito Sergio Gaddola, di nome rosso attentati dinamitardi e della rapina con l'assassinio del giovane fattorino dell'Istituto Case Popolari, Alessandro Floris.

«Ho interrotto il testimone dicendo che raccontava delle frofote, non per offenderlo ma per proclamare la verità sul l'episodio» — afferma il P.M. dott. Sossi domanda una condanna per un anno e due mesi, ma ha buon gioco il difensore del Rossi, avv. Furnò. La corte assolve Rossi perché il fatto non costituisce reato. «Ci voleva un pubblico ministero come Sossi per ottenere un successo a Mario Rossi», commenta un avvocato di parte civile. Ma il P.M. non si dà per vinto incurante delle sollecitazioni del presidente Napolitano di non ribordare dalla causa per permettere di portare in porto verso Pasqua il complesso processo. Sossi si alza e chiede di nuovo di allargare la «rechia delle accuse Vuolenzire il direttore del carcere di Marassi. Dovrà fornire elementi sul comportamento minaccioso degli accusati dentro il carcere. La loro pertinenza di delinquere in modo or-

ganizzato anche in cella, dipingendo cartelli di propaganda, e incendiando ai muri. Sossi, inoltre, avanzò istanze: ascoltare il detenuto Giuseppe Fichera detto «facca d'angelo» per un anno e due mesi, ma ha buon gioco il difensore del Rossi, avv. Furnò. La corte assolve Rossi perché il fatto non costituisce reato. «Ci voleva un pubblico ministero come Sossi per ottenere un successo a Mario Rossi», commenta un avvocato di parte civile. Ma il P.M. non si dà per vinto incurante delle sollecitazioni del presidente Napolitano di non ribordare dalla causa per permettere di portare in porto verso Pasqua il complesso processo. Sossi si alza e chiede di nuovo di allargare la «rechia delle accuse Vuolenzire il direttore del carcere di Marassi. Dovrà fornire elementi sul comportamento minaccioso degli accusati dentro il carcere. La loro pertinenza di delinquere in modo or-

rio di banca GB Gibelli. Dovrebbe dimostrare la efficienza della organizzazione per delinquere. Il presidente: «Ma era regolarmente autorizzata quella registrazione telefonica?». Sossi (scattando): «Mi meraviglio della domanda. Certo che era autorizzata». La corte non sembra appagarsi della dichiarazione del P.M. gli è venuto in mente di esaminare il «pezzo» che doveva essere esportato? Qua le opera è stata realmente imbaltata per varare l'«Oceano»? Se non risulteranno responsabilità in questo ambito, è chiaro che — come ha affermato il ministro Siviero — si è trattato di una truffa compiuta da chi ha chiesto la licenza di esportazione in questo caso nella documentazione americana esiste il nome di chi ha venduto il pezzo» all'«Artemis Fund» non sarebbe il caso di fare qualche domanda a costui di cui si sa solo essere un grosso industriale milanese?

Giuseppe Marzolla

Il ragazzo minorato psichico barbaramente trucidato

Tre fermi per il delitto a Nuoro

Una tragedia assurda - Interrogati un pastorello e due fratelli - Giovanni Zizzi aveva 17 anni - Il delitto dopo una grande bevuta - Orrende mutilazioni - Nessun legame con il mondo del banditismo e delle vendette

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12. Un pastorello, Giovanni Sulas, due fratelli, Giovanni Piredda, 31 anni, e Antonio Piredda, 21 anni, sono stati fermati, tradotti alle carceri di Nuoro e interrogati a lungo dal Procuratore della Repubblica, dottor Vincenzo Meluso, intorno ad un loro eventuale partecipazione allo spietato delitto di Carnevale. Si è trattato di un crimine barbaro, compiuto a Nuoro in una zona assai frequentata. Ne è rimasto vittima un giovane minorato psichico Giovanni Zizzi, di appena 17 anni, nato ad Orune, ma da tempo residente del capoluogo barbarico. Lo hanno ucciso verso la mezzanotte, ai termini di una festa e di una grande bevuta in un quartiere periferico abitato da oltre 400 famiglie. Impossibile che nessuno abbia visto o sentito, dal

momento che il ragazzo si è difeso urlando e cercando di reagire con calci e pugni agli assassini. Le grida sono durate per vari minuti, mentre Giovanni Zizzi veniva immobilizzato e torturato dai suoi aggressori. Sembrava un macabro rituale: gli assassini hanno infierito sul ragazzo soprannominato «Concone», a colpi di gomitolo; poi lo hanno usato come bersaglio, puntando contro di lui un fucile. Anche del cadavere hanno fatto scempio, squartandolo, sgozzandolo, evirandolo. Infine, la testa è stata fraccassata con un masso. In tali condizioni il ragazzo è stato portato in un ospedale di Nuoro, ma è morto poche ore dopo. Impossibile, per il momento, dare una risposta precisa. Il capo della Squadra Mobile di Nuoro, dottor Antonio Floris, appare sconcertato, e non nasconde la propria emozione: «Da dieci anni opero in questa città e pratico l'am-

g. f. p.

g. f. p.